Il Sole 24 ORE DOMENICA

Riflessioni cromatiche

Il colore come metafora dell'incontro tra mente e universo

Anna Li Vigni

Elemento istintivo, emozionale, simbolico, il colore è raccontato dall'artista Luigi Serafini, mediante la grafia di un linguaggio asemico – il suo *Codex* –, come un viaggio immaginifico. Siamo solo alle prime pagine dello straordinario volume *Il colore perfetto* di Gianni Maimeri.

L'autore, cresciuto all'interno di un «arcobaleno domestico», ricorda quando da bambino s'aggirava tra i barattoli sgargianti nei locali dell'industria di famiglia produttrice di colori per le belle arti; fu fondata dal nonno, il pittore Gianni Maimeri, insieme al fratello chimico, per produrre olii e tempere grasse che imitassero i pigmenti dei maestri del Rinascimento.

Per l'autore - oggi amministratore delegato e presidente della Fondazione Maimeri -, il colore è anche e soprattutto un fatto sentimentale; è così che ci rivela le tonalità dei suoi ricordi, la FIAT 124 rossa del padre Leone, la passione per le Giubbe Rosse dei fumetti dell'infanzia, la seducente gonnellina verde della danzatrice nel dipinto del nonno *Il Tabarin* (1914).

È questa felice ossessione a indurlo a porsi moltissime domande. Persone di culture diverse attribuiscono lo stesso valore agli stessi colori? Esiste un colore puro che potrebbe definirsi «perfetto»? Incontriamo, insieme a lui, diverse personalità del mondo della cultura e della scienza, per intrattenerci in avvincenti conversazioni sul tema: Steve McCurry, Oliviero Toscani, Gillo Dorfles, Gualtiero Marchesi, Lamberto Maffei, Marco Villamira, Luca Bigazzi, Michael Nyman, Angelo Crespi, Domenico Piraina, sono solo alcuni degli artisti visuali, dei musicisti, degli architetti, dei neuroscienziati, degli chef, dei direttori di musei, e delle personalità del cinema e della pubblicità, che ci offrono un caleidoscopio di punti di vista e di riflessioni.

Partiamo da una questione squisitamente neurologica: è col cervello che noi vediamo. Nella corteccia cerebrale v'è un'area deputata al riconoscimento dei colori poiché, a livello evolutivo, essi forniscono informazioni utilissime alla sopravvivenza. Se c'è una lesione in questa parte della corteccia, allora si diventa incapaci di distinguere il colore, come nel caso dello sfortunato pittore affetto da acromatopsia narrato da Oliver Sacks.

Le sfumature cromatiche presenti in natura sono pressoché infinite quanto le possibilità di rifrazione della luce: se riusciamo ad attribuire un nome ai colori è perché esiste un fattore cerebrale, la costanza cromatica, che ci permette di identificarli, così come esiste l'influenza culturale che spinge ad attribuire a determinate tonalità maggiore importanza.

Per questa ragione ogni individuo vede i colori in modo diverso, per via delle influenze familiari e culturali che ha subito sin dalla prima infanzia. Anche tradurre i nomi dei colori da una lingua all'altra è praticamente impossibile, perché ogni tradizione etnica vive l'esperienza cromatica in modo diverso; si dà il caso del Giappone – così il pittore Tetzuro Shimizu – dove le tonalità, per via della forte umidità dell'aria, vengono percepite come tenui e delicate e non chiare e brillanti come accade nella cultura pittorica italiana.

Ogni professione sviluppa inoltre una sua precipua sensibilità cromatica. Il restauratore – spiega Chiara Rostagno - di fronte al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci si trova a interpretare un enigma: gli strumenti tecnologici utilizzati per misurare e arginare il disfacimento cui è destinato l'affresco nel suo minimo spessore – inferiore al micron – niente possono dire del mistero dello sfumato leonardesco, in cui il colore è utilizzato come una magnifica fonte di disorientamento.

Nella cucina contemporanea, gli chef concordano sul fatto che la pietanza vada composta con un'attenzione maniacale al colore, alla stregua di un'opera d'arte: si pensi a piatti celebri come Risotto oro e zafferano o Il Rosso e il Nero di Gualtiero Marchesi. In architettura, un forte richiamo a un'estetica della natura proviene dalla concezione del Bosco Verticale di Stefano Boeri: lecci, peri selvatici, corbezzoli, noccioli, sporgendo dai balconi dei due grattacieli milanesi, colorano di verde la città e fanno dell'opera architettonica un vero e proprio organismo «vivente».

Nel mondo della fotografia e del cinema, è accesissimo il dibattito sull'uso della tecnologia digitale, che permette un comodo intervento di regolazione del colore in postproduzione, ma che al contempo fa perdere in parte l'effetto tridimensionale presente nello sviluppo tradizionale della pellicola.

In psichiatria, poi, è noto quanto il disagio psichico influenzi l'esperienza cromatica, come evidente nel dipinto *L'Urlo* di Munch, nel quale è rappresentato un accesso di umore delirante; fra l'altro, il colore si rivela fondamentale nella diagnosi delle patologie psichiche soprattutto infantili. Il colore è, forse, l'aspetto più coinvolgente di quell'esperienza sinestetica che è la vita sensoriale: grazie a esso è possibile – secondo Cézanne -, l'incontro tra la nostra mente e l'universo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLORE PERFETTO. VIAGGI, INCONTRI E RACCONTI DAL NOSTRO IMMAGINARIO CROMATICO
Gianni Maimeri
Prefazione di Luigi Serafini,
il Saggiatore, Milano, pagg. 309, € 28

Omaggio a Fontana
«Il Rosso e il Nero», un piatto di Gualtiero Marchesi